

essa di 22 anni, la zia e la nonna

ne massacrate ti dalla Calabria

vendetta tra una faida tra si. E' questa l'indai carabinieri elitto commes- in un apparta- nel Ponente ge- te uccise a col- uoco Marilena ni, studentessa zia Maria Te- anni, e la non- no, 73 anni. I iunti dalla Ca- i noti alle tre aperto loro la ri. Nell'appar- Scarpanto, al un grande pa- va la famiglia ma, la madre e Dante, im- zia come pali- Pino, 29 anni, aprire il tripli- o il capo fami- i la mattinata 'orare nell'or- casa.

al Boca A PAG. 11

OGGI

di Guido Ceronetti

Se ci domandiamo come debba venir considerato l'universo, inteso quale un tutto, la prima risposta che si presenta da sè è certamente questa: l'universo è infinito per quanto riguarda lo spazio (e il tempo). Esistono dovunque delle stelle, per cui la densità della materia, sebbene sia molto variabile nei particolari, è nondimeno in media dovunque la stessa. In altre parole: viaggiando attraverso lo spazio in zone comunque lontane, troveremo dappertutto uno sciame diradato di stelle fisse all'incirca dello stesso genere o della stessa densità.

... Veniamo così liberati dalla fastidiosa idea che l'universo materiale debba possedere una specie di centro.

ALBERT EINSTEIN

Sulla teoria della Relatività, 1916

LICENZIATA SE INCINTA

LA COLF RITORNA SERVA

NON credo che avranno avuto un sussulto, ieri, quelle, fra le 800 mila collaboratrici domestiche sparse per la penisola, che han sentito alla radio o trovato sul giornale una notizia che le riguardava: la colf incinta può essere licenziata. Lo ha dichiarato la Corte Costituzionale, rispondendo ai dubbi sollevati dal tribunale di Firenze. Grande meraviglia, tra i lettori e i radioascoltatori. Ma le colf - venete, croate, maghrebine, somale, filippine, albanesi, senegalesi - lo sapevano già, da sempre: sono così importanti, così essenziali per la vita altrui, che non possono permettersi una vita propria. La Corte Costituzionale ha capito che c'è qualcosa che non va, e ha suggerito al Parlamento di intervenire modificando le norme. Ma per ora le norme son queste.

«Colf» è un nome tecnico, computeristico, asettico, non ha nessuna relazione con la «cosa» che indica. La «cosa» è sempre quella, non è cambiata dal dopoguerra ad oggi. Nel dopoguerra si chiamava «serva». Per tre decenni l'Italia è stata inondata di serve venete: affettuose come i gatti, che si legano più alla casa che alle persone: se la signora cambiava marito, la domestica impiegava mesi per capirlo: il suo rapporto era con le stanze, la cucina, la dispensa, il frigorifero, l'aspirapolvere. E con i figli dei padroni. Lei era una «seconda madre». Due generazioni di italiani son cresciuti sotto le cure e le premure di queste madri a pagamento, che venivano dalla campagna, dai paesi, parlavano dialetto, facevano tutto e ricevevano una paga pressoché simbolica. Erano le donne della civiltà vinta: prima il Veneto, il Sud, le isole; ora la Croazia, l'Albania, il Sahel: ci dev'essere una invisibile correlazione tra mariti in guerra e mogli al servaggio. Son le due maniere di perdere: lui al fronte, lei

Ferdinando Camon

CONTINUA A PAG. 6 SETTIMA COLONNA

La Stampa
Sabato
19/3/1994 - 1994?
275

e premier e con un ministro missino»

tupa» la Grecia in incidente diplomatico

Bobbio
MINISTRA
gnificati
me politica
XL 16.000

Landes
OLA
MORTO
dueriale rivisitata
zia Farina
L. 14.000

perdey
GHESIA HA
ATO
RNO
cista lida
L. 12.000

J.M. Coetzee
IL MAESTRO DI
PIETROBURGO
Traduzione di Maria Baiocchi
«Narrativa», pp.220, L.28.000

Paco Ignacio Taibo II
COME LA VITA
Traduzione di Bianca Lazzaro
«Narrativa», pp.175, L.28.000



ZELLI EDITORE Libri di idee

Comune di Padova
Sistema Bibliotecario

ALF - SLD

Sez. 4
Sottosez.
Serie
Sottos. 6
Unità 260

PUV 55

Dvo
sue
da-
di-
ar-
mi
ac-
tà
os.
ia-
e
na
e-
tà
ii-
co
o-
e-
Pa
un
ter
pre
soli
can
Opj
za p

DALLA PRIMA PAGINA

CAMPAGNA ELETTORALE INVISIBILE

rale televisivo deve adeguarsi alla logica di intrattenimento degli altri spettacoli. Tensione, competizione, suspense persino. Apparentemente in queste settimane la politica televisiva sembra godere di queste caratteristiche. Sembra tenere testa - come audience - al solito film poliziesco o alla commedia brillante di turno. Ma è altrettanto evidente come la battuta fulminante, la prontezza di reazione, la disinvoltata capacità di lasciar cadere le obiezioni sono di gran lunga più importanti di un qualunque argomento politico. Nel telespettatore poi scattano persino meccanismi psicologici di identificazione tipici del fruitore di spettacoli. Capita infatti di «ammirare» la prestazione televisiva dell'avversario politico senza per questo lasciarsi convincere dai suoi argomenti - come si apprezza la riuscita della figura del «cattivo» in un film. Naturalmente nessuno è in grado di dire quanto questa particolare situazione sia davvero generalizzabile, perché essa presuppone uno spettatore che ha già le proprie convinzioni. Completamente diverse infatti sono le reazioni dello spettatore incerto o indeciso.

Una cosa però è certa: una politica centrata sulla esibizione televisiva - una volta spento il piccolo schermo - lascia un senso di vuoto ancora maggiore dell'insufficienza dei contatti con quelli che dovrebbero essere i propri candidati.

E pensare che si è sciolto il Parlamento per poter ricreare un rapporto più diretto e intenso tra i cittadini e i loro rappresentanti. Per ora, abbiamo soltanto una vigilia senza una campagna elettorale visibile. Oppure, quand'è visibile, senza politica.

Gian Enrico Rusconi

DALLA PRIMA PAGINA

LA COLF RITORNA SERVA

in case sconosciute. I film del neorealismo ci facevan sentire come un'ossessione la docile, pacifica parlata veneta nelle trincee prima dell'assalto, dopo il grappino: mandar giù la droga, salutarsi in veneto, e saltare in piedi per beccarsi una pallottola in petto, era tutt'uno; e gli spot di «Carosello» ci hanno avviato per anni i moti peristaltici della digestione serale con la vocetta remissiva, negata ai grandi pensieri, delle domestiche venete, le «tuttofare», trasparenti come l'acqua: eran dappertutto e nessuno le vedeva. Dalle stesse civiltà «sconfitte», «perdenti», le «ultime della terra», vengono le nuove colf, marroni, scure, nere: la fonte è sempre quella, l'inesauribile campagna, il mondo naturale. Le donne della borghesia, le professioniste, le intellettuali, hanno puntato i loro occhi istruiti sul lavoro domestico, ma non delle domestiche, bensì delle mogli: scoprendone l'essenzialità, e chiedendone la retribuzione. «Potere femminile e sovversione sociale» è un libretto-cardine del '68, a parer mio il capolavoro di quell'epoca, e non a caso fu scritto nel Veneto, da Maria Rosa Della Costa. Il servitore si riscattava sottomettendo il padrone: come spiegava un film di Losey, «Il servo». Adesso il servo non ha scampo se non nella servitù, più servi e più ti realizzi, misticamente, godendo dei tuoi servizi come se tu fossi il padrone: lo spiega il nuovo film sul domestico, «Quel che resta del giorno», di James Ivory. Un film sulla grandezza della bassezza. Il servo visto «da destra»: l'«Uberservo». Di questi nuovi servi è pieno l'Occidente: in Italia sfiorano il milione, nella quasi totalità donne. Devono lavorare sempre, non possono interrompersi neanche per fare un figlio. Tutti possono avere figli, è lo scopo della vita: tranne loro, la loro vita non ha scopo. Se restano incinte, perdono il posto, e non c'è istituto, ente, cassa integrazione che le copra, neanche in piccola parte. Che senso ha, allora, chiamarle «colf»? Non sarebbe meglio chiamarle «serve», come una volta, poiché quella è l'esatta traduzione di «schiave»?

Ferdinando Camon

za

vo
sue
da-
di-
ar-
mi
ac-
rà
os.
ia-
e
na
e-
tà
ii-
so
o-
o-
a
a
i-
a
0
-